

# LA CARTA del COORDINAMENTO NAZIONALE del MOSAICO

## 1. Il fondamento spirituale: il legame con la Congregazione

“Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. (Gv. 1,14).

E' proprio in questa prospettiva teologica che si può collocare la nostra attenzione alle nuove povertà di oggi e in modo particolare ai malati di AIDS.

Attenzione mossa dalla nostra volontà di aderire alla spiritualità della Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Betharram, se è vero che:

“Per mezzo di S. Michele (Padre Fondatore) lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa una Famiglia Religiosa che ha come missione propria di riprodurre e manifestare lo slancio del Verbo Incarnato...”. (Regola di Vita n.10).

“Chiamati a cooperare con il Figlio di Dio che si è fatto uno di noi per salvarci, vogliamo condividere ‘le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini’. Pertanto restiamo in ascolto degli uomini del nostro tempo, in umile e vera presenza per la loro vita”. (Regola di Vita 16).

E siamo, pertanto, pienamente consapevoli che, davanti a problemi di così vaste proporzioni quale è il fenomeno dell'AIDS in Italia, si può parlare di accoglienza, di speranze, di salvezza nella misura in cui, a fianco di queste affermazioni di principio ci siano scelte coraggiose, scelte di comunità, che devono essere fatte e per le quali bisogna battersi altrimenti saremo tutti meno veri, meno cristiani, meno fedeli alla nostra vocazione.

Questo significa assumere uno stile di credenti che non aspettano il primo approccio ma lo creano.

La povertà, la sofferenza, l'emarginazione non hanno altre strade per essere aggredite che la condivisione.

E dunque:

“Per conservare un ‘cuore da povero’ nutriamo un interesse speciale per il mondo dei poveri, accettando di

lasciarci interpellare ed anche evangelizzare da loro.” (Regola di Vita 43).

Allora l'esperienza associativa diventa insostituibile e in spirito di collaborazione con quanto vive la Congregazione di Betharram:

“la nostra vita comune ha valore di segno e ne daremo testimonianza... con la nostra carità fraterna... con la nostra attività apostolica”. (Regola di Vita 87).

Nella profonda convinzione di impegnare le nostre forze, anche in termini personali, per la costruzione di un futuro migliore:

“Si vivrà presenti nel mondo dei poveri aiutandoli a crescere nella fede e a diventare essi stessi artefici della liberazione”. (Statuto di Congregazione 23).

“Tra uomini e popoli segnati da ogni sorta di ingiustizie e di povertà, sapremo contemplare il volto sofferente di Cristo che ‘si offre al posto di tutte le vittime’.” (Regola di Vita 130).

## 2. La nostra visione della vita: il Documento Base

L'Associazione IL MOSAICO ha, dunque, sentito la necessità di dotarsi di un **Documento Base** che dica la nostra identità di persone e di associazione impegnati a sostenere i malati di AIDS.

La considerazione che, nella vita di tutti i giorni, la maggior parte di noi si trova in ansia per il tempo della vita che è breve, e pare non basti mai, è il punto di partenza della nostra riflessione.

Corriamo dietro l'orologio e siamo dominati da un tempo che scopriamo sempre più impersonale e inautentico.

Noi crediamo che c'è un altro modo di vivere il tempo della vita, un modo esistenziale di vivere la nostra relazione con le cose, con il fare, con il tempo; un modo che ci riporta a noi, che ci permette di scoprirci esseri che vivono la pienezza di ogni attimo, il presente vivente, conservando ciò che è appena passato e aspettando ciò che non è ancora.

In questo presente noi siamo possibilità, noi possiamo pre-tracciare, pre-figurare, pro-gettare il nostro futuro; l'io è la possibilità di un pro-getto globale per la vita. C'è quindi un io autentico che comincia ad essere in questo tempo quando vive alla luce di un piano di vita da realizzare: questo è il tempo configurato, la nostra storia.

E attraverso questo progettare, noi diventiamo persona, realizziamo il nostro essere uomo in senso pieno, cioè uomo cosciente e libero.

Ma questa possibilità di progettare dice anche un'altra cosa: l'uomo non è un soggetto sovrano, sufficiente, autonomo. La nostra storia si realizza nell'incontro con "altro da noi", la mia storia è legata ad altre storie. Necessariamente la possibilità del nostro diventare persona è nella relazione con l'altro da noi.

In questa dipendenza c'è, però, un grosso pericolo: c'è il rischio di fare della relazione con l'altro solo un mezzo per la realizzazione di noi, della buona riuscita del nostro progetto e della nostra vita.

Ma l'apertura all'altro non nasce dalla necessità di ridurre l'altro a me, piuttosto dal desiderio di ritrovarmi: il nostro è un essere, mancante, incompleto, unità divisa, fragile, dipendente, in cammino nomade che aspetta e ricerca l'altro per ritrovarsi.

Solo se coscienti del nostro limite diveniamo progetto aperto, capaci di lasciarci interrompere e ritrovarci nell'incontro con l'altro, un essere di bisogno come noi: è l'esistenza dell'uomo nomade che vive una vita dislocata, perchè aperta verso l'inedito, aperta alla relazione con l'altro, con l'Altro per eccellenza.

Allora la cura che ho di me non è per me. E' invece avere cura dell'altro nella gratuità. Curare l'altro è fare dell'altro il fine della nostra azione, è, finalmente, rispettarlo nella sua alterità.

Questo significa, per noi che siamo in relazione con persone in AIDS, incontrare l'altro, essere di bisogno sofferente, senza cancellare la sua dignità di persona. Solo così noi siamo nel dis-inter-esse e solo allora si instaura una autentica relazione da me all'altro che, mantenendolo nel suo segreto, si muove delicatamente e teneramente: e in questa delicatezza e tenerezza, in questo entrare in punta di piedi nel progetto dell'altro, avviene il quasi miracolo del dono reciproco.

Noi siamo solo degli esseri di bisogno che possono rispondere di sé e dire: eccomi.

### **3. Le opzioni di fondo per la nostra progettualità**

#### ***La flessibilità del percorso***

Il percorso evolutivo della malattia dalla sieropositività all'AIDS conclamato e alla fase terminale, passa attraverso fasi in ciascuna delle quali la persona malata si trova ad affrontare situazioni, bisogni e disagi differenti e progressivamente più complessi.

A fronte di questa variabilità, si prospetta l'ipotesi che la relazione d'aiuto si configuri in un *Percorso Personale* rispettoso della storia di ciascuno che

permetta alla persona malata di trovare risposte adeguate attraverso la flessibilità degli interventi predisposti.

#### ***L'approccio globale alla malattia***

Chi drammaticamente si trova nella condizione di vivere il problema AIDS, sa benissimo che il disagio non si limita alla sfera strettamente patologica della malattia ma intacca e condiziona fortemente ogni aspetto della propria esistenza.

Nella malattia liberamente guardata, quando lo sguardo non è clinico, è il malato e non la malattia ad essere considerato e visto; uno sguardo che ascolta e uno sguardo che parla, sono altra cosa da uno sguardo che osserva.

#### ***Voler partire dalla parte sana***

Al contrario dal confermare la persona nella propria condizione di malattia, vogliamo valorizzare e promuovere la sua parte sana e ancora viva.

Occorre restituire alla persona con AIDS la capacità di valorizzare ed esprimere le proprie risorse.

#### ***La scelta dei poveri***

E' nostra convinzione provata che le persone malate di AIDS, non godono di pari opportunità e che alcune categorie di loro rimangono escluse dall'accesso ai servizi.

Diversamente, lo spirito della solidarietà è quello dell'incarnazione che si muove anticipatamente rispetto al bisogno, non aspetta la formulazione della richiesta ma in una "strategia dell'attenzione" va incontro a tale disagio prevedendo servizi e attività di prima accoglienza, offrendo risposte immediate a necessità primarie creando così il presupposto per una relazione più significativa.

A queste condizioni lo stile e lo spirito dell'incontro con i più poveri abbiano il carattere della semplicità e dell'essenzialità.

#### ***La scelta di condivisione***

La qualità diversa della condivisione, rispetto alla semplice solidarietà o peggio all'assistenzialismo, consiste nel non separare la propria esistenza da quella dell'altro. Chi condivide è partecipe della vita altrui e partecipa all'altro la propria.

La condivisione, se è alto ideale da raggiungere, si realizza in modi molto semplici, si qualifica sul terreno della quotidianità.

## 4. I nostri orientamenti etici

Viste le premesse enunciate le Associazioni che compongono il Coordinamento Nazionale si impegnano a:

- curare una crescita spirituale degli associati attraverso un cammino unitario di spiritualità;
- assumere gli stessi scopi e le stesse finalità codificandole nell'atto statutario;
- costruire un'immagine dell'Associazione come spazio aperto alla solidarietà e all'affermazione di nuovi valori umani, sociali e culturali non selezionando le persone in base alle differenze sessuali, sociali, culturali, etniche ed alla gravità della patologia, tenendo presente la condizione e l'identità della persona che chiede solidarietà;
- sostenere anche persone multiproblematiche, almeno nella prospettiva di interventi di riduzione del danno;
- battersi contro ogni forma di stigmatizzazione o discriminazione sociale delle persone sieropositive affinché sia sempre tutelata la dignità della persona umana e i suoi diritti fondamentali alla salute, alla casa, al lavoro, alla famiglia;
- garantire occasioni di confronto e collaborazione con la comunità locale in modo da favorire l'integrazione tra i diversi momenti di vita delle persone con AIDS che accompagniamo;
- sviluppare i diversi contributi del volontariato, associato e non, in stretta collaborazione con i Servizi Pubblici;

- c) migliorare la formazione e la qualificazione degli operatori e dei volontari, fornendo strumenti atti ad evitare improvvisazione e incompetenza;
- d) costituire un riferimento di consultazione permanente tra le Associazioni che compongono il Coordinamento Nazionale e per le Associazioni esterne per quanto concerne l'indirizzo degli interventi in materia di AIDS;
- e) valorizzare la presenza e il contributo delle persone con AIDS nella vita delle Associazioni ai fini di una sincera condivisione;
- f) offrire i mezzi e gli strumenti per un cammino di formazione spirituale comune alle diverse Associazioni.



## 5. Gli obiettivi del Coordinamento

Il Coordinamento Nazionale ha i seguenti obiettivi:

- a) aumentare le occasioni di confronto e condivisione delle esperienze in atto nelle varie sedi associative;
- b) individuare le problematiche comuni alle diverse Associazioni che compongono il Coordinamento Nazionale e le strategie più adeguate al miglioramento delle politiche di intervento nelle differenti realtà territoriali;